

Poesia lirica

L'aggettivo *lirico* rimanda alla *lyra*, uno strumento musicale a corde che, come la *citara* e il *flauto*, accompagnava il canto del poeta greco antico. Si deve agli alessandrini la classificazione della poesia lirica, nata in Grecia nel VII sec. a.C e praticata nel VI sec. a. C. in età arcaica, distinta in:

- *lirica monodica*

- *lirica corale* o *corodica*.

La prima, cantata da una sola persona nel dialetto locale del poeta, esprime generalmente sentimenti personali come l'amore, la malinconia per il tempo che passa, la passione politica. Alceo (VII sec. a. C.), Saffo (VII-VI sec. a.C.) e Anacreonte (570 ca – 480? a. C.) sono i maggiori esponenti di questo tipo di lirica.

La *lirica corale* o *corodica*, cantata da un *coro* guidato da un *corifeo*, che privilegia una sorta di lingua letteraria internazionale, il dorico, si suddivide in sottogeneri diversi in relazione all'occasione che la determina: l'occasione è spesso religiosa così che il canto si rivolge o ad Apollo (per esempio con il *peana*) o a Dioniso (con il *ditirambo*) o si colloca in circostanze come il funerale (si chiama allora *threnos*) o il matrimonio (con l'*imeneo* o l'*epitalamio*) o la vittoria sportiva (con l'*epinicio*). Nella *lirica corale* l'eccellenza è raggiunta da Alcmane (VII sec. a. C.), Stesicoro (VII-VI sec. a. C.), Pindaro (prima metà del VI sec. a. C.), Ibcico (VI sec. a. C.), Bacchilide (VI-V sec. a. C.) e Simonide (VI- V sec. a. C.). Ad essi si aggiungono Tirteo (VII sec. a. C.), Mimnermo (VII sec. a.C.), Solone (VII-VI sec. a. C.), Archiloco (VII sec. a. C.) ed Ipponatte (VI sec. a. C.) che, propriamente poeti elegiaci e giambici, sono genericamente catalogati tra i *lirici greci*.

La poesia lirica comincia a diffondersi a Roma dal II sec. a. C., nell'età dai Gracchi a Silla, in seguito alle campagne di conquista della Macedonia e della Siria e il sorgere di alcuni circoli letterari. Con l'ellenizzazione del mondo romano, si impone una concezione di poesia molto diversa da quella della tradizione epica che aveva esaltato valori nazionali e la figura del *civis Romanus*. L'*otium* diventa un momento fondante dell'*humanitas* così che la poesia comincia ad essere concepita come *lusus*, divertimento elegante, sottoposto a raffinata cura formale, il *labor limae*, e determinata da profonda *doctrina*. È nel I sec. a. C. con i *poetae novi* o *neoteri*, la cui personalità più rilevante è Catullo, che nella poesia latina si impone l'attenzione alla soggettività e che si profila un nuovo modello di uomo: non più rivolto alla politica e alla guerra, ma all'amore e alla dimensione privata, suscita l'ostilità dei tradizionalisti come Cicerone.

Dopo Catullo, Orazio in età augustea ottiene nella lirica alti risultati artistici: suoi modelli non sono più Callimaco e gli alessandrini che avevano ispirato principalmente Catullo, ma i lirici antichi, in particolare l'eolico Alceo, come afferma in una ben nota dichiarazione di poetica: *dicar... princeps Aeolium carmen ad Italos / deduxisse modos*.

Dopo Orazio, la poesia lirica sostanzialmente viene abbandonata. Fanno eccezione Stazio, autore delle *Silvae*, vissuto in età flavia, e l'esperienza dei *poetae novelli* che, ai tempi dell'imperatore Adriano, anche lui poeta del movimento, cercarono di riprendere, con esiti poetici poco significativi di raffinatezza quasi lambiccata, la lezione dei *poetae novi*, senza riuscire a ricrearne lo spessore sentimentale e concettuale.